

**Università di Ain Shams
Facoltà di Al- Alsun
Dipartimento di Italiano**



Tesi di Master in letteratura italiana su

**Ambizione e sconfitta in "*Mastro- don Gesualdo*"
di Giovanni Verga**

Presentata da:

Ola Adel Abdel Fattah

Assistente presso la facoltà di Al- Alsun

Università di Minia

Relatore:

Prof. ssa. Suzanne B. Iskander

Ordinario di letteratura italiana

Facoltà di Al- Alsun

Università di Ain Shams

Correlatore

Dr. Abdel Mohsen A. Mohammed

Docente di letteratura italiana

Facoltà di Al- Alsun

Università di Ain Shams

Il Cairo

2016

Ringraziamento

Un sincero ringraziamento va a tutti coloro che mi hanno prestato il loro aiuto per la realizzazione di questo lavoro.

Ringrazio innanzi tutto la mia cortese relatrice prof.essa. Suzanne Badi' Iskandar per la Sua disponibilità, la Sua guida sapiente e il Suo supporto senza cui questa tesi non esisterebbe. Ringrazio anche il mio correlatore prof. Abdel Mohsen Abdel Basset.

Un vivo ringraziamento va al prof. Rabie Mohammed Salama e al prof. Sherif Abo Almakarem per avermi dato l'onore di discutere la tesi.

Desidero ringraziare con affetto mia madre per il suo sostegno ed il suo incoraggiamento durante la stesura della tesi. Un sentito ringraziamento va ai miei fratelli Alaa, Issraa e Ghada ed ai tre cari nipoti Marawan, Maram e Malak.

Meritano un ringraziamento particolare la prof.ssa Adla Hussein e la mia amica Hassnaa per avermi fornito fonti bibliografiche necessarie per la stesura della tesi.

Vorrei infine ringraziare tutte le mie amiche, le mie compagne ed i miei parenti che mi hanno sempre appoggiato.

Indice

- Introduzione	1
- Primo capitolo: Temi e motivi	13
1. Valore della <i>roba</i>	16
1-1. <i>Roba</i> e valori	39
1-1-1. <i>Roba</i> - famiglia e parentela	41
1-1-2. <i>Roba</i> - onore della donna	44
1-1-3. <i>Roba</i> - casata	46
1-1-4. <i>Roba</i> come scelta conflittuale	48
2. Malattia e morte	52
2-1. Malattia	52
2-1-1. Rapporti sociali	64
2-1-2. Coscienza della vanità della <i>roba</i>	80
2-2. Morte	85
3. Immobilismo e rassegnazione	98
3-1. Immobilismo	98
3-1-1. Sfida delle leggi e punizione	106
3-1-2. Il viaggio evasivo	109
3-2. Rassegnazione	112
3-2-1. Cause della rassegnazione	118
3-3. Pessimismo verghiano	123
- Secondo capitolo: Caratteristiche narrative	130
1. Ambientazione	132
1-1. Il clima sociale	134
1-1-1. Le tradizioni popolari in <i>Mastro- don Gesualdo</i>	143
1-1-2. Il colèra e la mentalità popolare	152
1-2. Il clima politico	157

1-3. Il paesaggio	174
2. Personaggi	182
2-1. Mastro- don Gesualdo	185
2-2. Bianca Trao	195
2-3. Isabella	203
2-4. Diodata	211
2-5. La baronessa Rubiera	214
2-6. Ninì Rubiera	218
2-7. I fratelli Trao	220
2-8. La famiglia Motta	224
2- 9. Il canonico Lupi	227
2-10. Altri personaggi	229
2-11. Amore e matrimonio nel mondo femminile del	232
<i>Mastro</i>	
3. Rappresentazione	238
3-1. Il discorso indiretto libero	246
3-2. Il dialogo	249
3-3. La descrizione	252
3-3-1. La dimensione psicologica nella	253
descrizione	
3-3-2. La deformazione espressionistica	256
3-4. La lingua in <i>Mastro- don Gesualdo</i>	264
- Conclusione	270
- Bibliografia	277

Introduzione

Giovanni Verga (Catania 1840- 1892) è l'autore più rappresentativo del verismo italiano, ed uno degli scrittori che hanno arricchito tutta la letteratura italiana. È uno scrittore che ha acquistato una posizione eccezionale che non diminuisce né col passare degli anni né con la differenza della visione critica tra un pro ed un contro; una posizione che non s'influenza neanche per la sua morte come accenna Renato Serra:

Qualcuno è lontano, in luogo glorioso da cui non lo vorremmo disturbare: Verga; passano gli anni e la sua figura non diminuisce; il maestro del verismo si perde, ma lo scrittore grandeggia.¹

La conversione di Verga al Verismo

Un avvenimento così clamoroso e così decisivo nella vita del Verga scrittore è il ritorno del "*figlio prodigo*" alla sua terra natale. Un ritorno con cui nasce una produzione di caratteristiche nuove che segna la maturità dello scrittore e lo qualifica d'essere il caposcuola della nuova corrente nata in Italia quale, il verismo, e con questo suo ritorno non s'intende altro se non la cosiddetta "*conversione*".

La conversione verghiana al verismo, la nuova corrente letteraria nata allora, segue una serie lunga di produzione letteraria, nella quale predominano l'amore, la vita mondana e lussuosa e lo psicologismo. Così opere come *I carbonari della montagna* (1861-62); *Sulle lagune* (1863); *Una peccatrice* (1866); *Eva* (1873); *Tigre reale* (1875), le quali sono dette giovanili, danno al Verga una non poca fortuna.

La conversione di Verga non nasce così spontaneamente come un atto improvviso, però è un processo graduale e progressivo che si

¹ R. Serra, *Le Lettere*, Roma, Bontempelli, 1914, p. 106.

prepara, si forma e si matura negli ambienti culturali diversi che lo scrittore frequenta, particolarmente quelli fiorentini e milanesi. A questo proposito Bocelli scrive:

Quella che si suol chiamare la "conversione" del Verga al verismo, fu piuttosto una conquista su se stesso, raggiunta mediante la eliminazione di quegli schemi e di quegli schermi che gli inibivano o attraversano la via giusta: un processo evolutivo, insomma, di cui quei libri del suo periodo fiorentino e milanese sono altrettante tappe e momenti.¹

Sono molti i motivi che contribuiscono alla conversione di Verga. Alla base della suddetta conversione resta sempre l'influsso del realismo europeo inglese, russo, e particolarmente il naturalismo francese, dovuto all'apertura alle varie culture europee soprattutto con l'adesione alla scapigliatura e alla frequenza dei saloni milanesi, e del quale il verismo italiano non è che una forma. A questo proposito Graziano scrive:

Il gusto per la narrativa, che in Italia si era diffuso già nel Settecento attraverso le traduzioni dal francese e dall'inglese, divenne entusiasmo generale nella seconda metà dell'Ottocento in cui una folta schiera di narratori offrì ad un vasto pubblico di lettori un gran numero di romanzi che avevano per soggetto quasi sempre la nuova realtà della vita italiana nei suoi multiformi aspetti.²

Scrittori francesi come Balzac, Flaubert, Maupassant contribuiscono fortemente alla formazione culturale di Verga, però spunta sempre per primo il nome dell'insigne naturalista francese Zola non appena viene sottolineata la conversione del Verga e l'adozione del reale come principio essenziale dell'arte, soprattutto con *L'Assommoir*, cui s'è ispirata l'idea del *Ciclo dei Vinti* verghiano come evidenza l'asserzione successiva:

¹ A. Bocelli, *Aspetti del romanzo italiano dell'800 (dal Manzoni al Verga)*, Edizioni Radio italiana, p. 64.

² V. Graziano, *Letteratura italiana e civiltà europea*, Palermo, Edizioni Mori, 1969, p. 897.

Le tappe del processo che porta Verga a questo approdo al verismo non ci sono note, perché mancano o non sono per ora accessibili i documenti. Certamente sull'adozione dei nuovi moduli narrativi esercitò un influsso determinante la lettura di Zola, i cui romanzi erano già diffusi nei primi anni Settanta negli ambienti milanesi. Ma soprattutto proprio L'Assommoir[...]. Certo. Come sappiamo, L'Assommoir fornì a Verga solo uno spunto iniziale, che egli poi sviluppò con sistematicità ben più rigorosa e in direzione sostanzialmente diversa da quella di Zola.¹

La rappresentazione di ambienti mondani dove il Verga fa spazio a personaggi "*gaudenti*" e ad avventure passionali, desta nell'autore un senso di vuoto, di insoddisfazione, e d'affaticamento interiore. Un senso tale che coincide con la nuova funzione dell'arte ispirata al naturalismo francese, secondo cui l'arte deve esprimere il vero, attinto dalla vita di gente reale, cioè "*documenti umani*" tratti dalla vita. Coincide anche con la pubblicazione di non poche inchieste sui problemi del Sud, fra cui quella del 1876 da Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino, i quali continuano anche dopo l'unità dell'Italia. Così nasce in Verga tanto un senso che queste sue opere non esprimano la realtà quanto un fervore di dover uscire dal cerchio romantico e soggettivo ad affrontare ed a creare arte conforme alla realtà che esprime la gente ed estrinseca le loro sofferenze.

Che la conversione del Verga al verismo rispecchi una crisi di stanchezza morale lo conferma Trombatore che scrive:

La conversione del Verga fu senza dubbio il fenomeno letterario più notevole del nostro secondo Ottocento. [...] L'arte fu per lui un fatto della coscienza, prima ancora che del sentimento e della fantasia. [...] Con la società in cui viveva, e che aveva preso a dipingere nei suoi primi romanzi, egli non era mai stato in relazioni pacifiche; ma a un certo punto si accorse che la sua polemica, per quanto sincera e generosa, non aveva presa nella vita reale, ebbe acuto e pungente il senso che quel

¹ AA. VV., *Dal testo alla storia dalla storia al testo. Vol. 3/1B. Dal Neoclassicismo al Verismo*, Milano, Pavia Bruno Mondadori Editori, 2001, p. 877.

mondo di lusso o di scapigliatura era un aspetto effimero e falsato della vita, e che la vita vera bisognava cercarla altrove, dove non si combatteva con fisime e con ombre, ma con cose salde e con bisogni inesorabili, col pane quotidiano.¹

Questo punto di vista lo condivide Graziano, scrivendo:

L'esperienza artistica ed autobiografica della artefatta vita mondana milanese induce nell'animo del Verga prima un profondo senso di stanchezza e poi una intensa nostalgia per l'ingenua, primitiva purezza della povera gente della sua terra.

La conversione letteraria verghiana dalla passionalità romantica e scapigliata alla rude schiettezza del verismo significa più che altro un desiderio di accostarsi alle fonti genuine della verità poetica e nello stesso tempo un desiderio di purificazione.²

Su un piano più largo, il Verga trova nel verismo uno strumento ideale per esprimere la crisi nazionale del post Risorgimento, a capo della quale sono le fratture sociali ed economiche tra il Nord e il Sud e così le delusioni e la situazione deteriorata della popolazione meridionale. L'arte veristica del Verga - soprattutto con l'adozione del principio dell'"*impersonalità*" che permette a Verga di presentare la sua arte in modo oggettivo senza reticenze- è una condanna contro i miti ideali del Risorgimento che continua le stesse strategie e politiche dei sistemi passati. Ciò lo chiarisce il Sapegno che scrive:

In Italia, in particolare, il verismo doveva proporsi come il frutto più maturo, in letteratura, del ripiegamento riflessivo che tenne dietro al moto del Risorgimento, nell'ora in cui si rendevano chiare agli occhi di molti le insufficienze della rivoluzione testé compiuta, il parziale fallimento delle speranze vagheggiate, l'instabile equilibrio dell'unità raggiunta con mezzi in gran parte esterni, provvisori, effimeri; la sopravvivenza, sotto la vernice della democrazia e della libertà, di una struttura politica essenzialmente burocratica e poliziesca, inetta a produrre una verace solidarietà delle diverse forze sociali, a sanare il conflitto fra il nord e il sud della penisola, a immettere nella vita dello

¹ G. Trombatore, "Arte sociale di G. Verga", in A. Seroni(a. Cura di), *Verga*, Palermo, Palumbo, 1963, p.141.

² V. Graziano, op.cit., p.887.

stato come elemento attivo e partecipe le plebi meridionali soffocate dalla miseria, dall'ignoranza e da un'inveterata consuetudine di rapporti feudali.¹

La conversione, in questo modo, impone al Verga di scegliere ambedue una materia ed una forma nuove che s'accordano con la nuova arte e con la nuova attitudine. Uscito dall'embrione del naturalismo francese, il verismo italiano si presenta con caratteri diversi come scrive Svevo:

L'idea della forma la ebbe dalla Francia ma il contenuto fu immediatamente, senza esitazioni, italiano.²

Ciascuna delle due tendenze ha dei caratteri distintivi dovuti alla differenza della realtà storica dei due ambienti. Lo Castro scrive:

La novità, rispetto ai francesi, consiste certamente nell'essere posto il problema, fortemente italiano e meridionale, del mutamento delle condizioni di vita nelle campagne e dei riflessi dell'industrializzazione e dei nuovi valori dell'individualismo borghese nel chiuso di una comunità primitiva.³

In Francia s'è di fronte ad uno stato civilizzato ed industrializzato dove il positivismo e le teorie scientifiche trovano un terreno favorevole, e così il romanzo naturalistico, anche se si muove in un ambito sociale, ma dipende in essenza dall'analisi scientifica cosicché appare un laboratorio di esperimenti scientifici.

In Italia la questione è però un'altra, in una nazione recentemente unita dove sembra rumorosa la questione sociale e le

¹ N. Sapegno, *Ritratto di Manzoni e altri saggi*, Bari, Laterza, 1961, pp.256-270, in C. Salinari e C. Ricci, *Storia della letteratura italiana. Vol.3. L'Ottocento e il Novecento*, Roma- Bari, Editori Laterza, 1975, p. 860.

² I. Svevo, "Un romanzo " tutto favola" e " tutto storia"", in E. Ghidetti, *Verga. Guida storico- critica*, Roma, Editori Riuniti, 1979, p.149.

³ G. L. Castro, *Giovanni Verga. Una lettura critica*, Catanzaro, Rubbettino Editore, 2001, p. 53.

condizioni dei contadini subalterni vittime di ignoranza ed isolamento sociale, il verismo italiano adotta tal argomento, caratterizzandosi d'un colore locale e regionale. Appaiono molti veristi italiani, soprattutto meridionali, ognuno dei quali, prende della sua terra natale una fonte d'ispirazione, cercando di riscoprirla.

A questo proposito Crémieux scrive:

Era logico, in siffatta situazione, che la grande maggioranza degli scrittori veristi fosse d'origine meridionale. La rievocazione dei costumi e dei tipi del Mezzogiorno, rimasti ai margini della vita moderna, offriva agli autori originari di quelle regioni, una materia particolarmente ricca e colorita, piena di novità, d'imprevisto e, per così dire, esotica. Giovanni Verga, Luigi Capuana, Luigi Pirandello(il quale per diversi aspetti al verismo si ricollega), sono siciliani; Grazia Deledda è sarda; Matilde Serao, Federico De Roberto, Salvatore Di Giacomo sono napoletani; D'Annunzio(verista nelle sue prime Novelle della Pescara) è abruzzese.¹

Il Verga della nuova stagione s'avvia, quindi, alla scoperta della Sicilia, la sua terra natale, trovando la sua via nella miseria dei siciliani, che nutrice la sua arte. Per dare più effettività e verità alla sua arte, Verga sceglie le basse sfere come una materia della sua arte, dove le passioni e le idee sono ancora più semplici e più genuine, lontane dalla complicazione del progresso e della civiltà. Il Verga, infatti, intende prendere le basse sfere come un punto di partenza finché arriva ai ceti più alti in modo graduale e progressivo come farà nel suo famoso *Ciclo dei Vinti*. A questo proposito Mezzananza scrive:

Nei capolavori della maturità artistica dello scrittore- nei *Malavoglia*, nelle *novelle*, nel *Mastro don Gesualdo*- la realtà siciliana diventerà, pur nella miseria che la affligge e nell'isolamento dal mondo dei piccoli villaggi contadini e di pescatori, una riserva di memoria, un fondo quasi archetipico che, trasfigurato dall'immaginazione, ne costruisce la scarna sostanza e materia; il piccolo lembo di terra della provincia catanese in

¹ B. Crémieux, "L'arte epica del Verga", in E. Ghidetti, op.cit, pp. 207-208.

cui Verga ha trascorso giovinezza e vecchiaia diventerà, dopo la "parentesi" della vita cittadina mondana ed intellettuale, simbolo ed emblema di una condizione che appare allo scrittore non storica e sociale ma umana ed esistenziale, ontologica, in una visione a metà tra mitizzazione, trasfigurazione lirica e descrizione impersonale, obiettiva realistica.¹

Asor Rosa vede anche lui che la scelta della tematica siciliana mostra una più creatività del Verga, in quanto gli permette di ben impiegare gli strumenti della nuova arte.

Il ritorno alla tematica siciliana diventa perciò necessario, - una vera e propria "salvezza", - sia perché gli consente un uso più libero e fantastico dei nuovi strumenti conoscitivi acquisiti attraverso il naturalismo, sia perché su quella materia egli può ergersi dominatore, come non avrebbe mai potuto nei confronti dell'ambiente borghese "continentale", al quale egli restava, nonostante tutto, subalterno.^{2c}

Secondo tanti critici il bozzetto *Nedda* (1874) è il primo segno della conversione verghiana al verismo, in quanto è il primo contatto dell'autore con l'ambiente rurale dei contadini siciliani, in più attribuiscono al successo di *Nedda* il proseguimento della nuova stagione verghiana. Lo Castro scrive:

Fu probabilmente l'entusiastica accoglienza dell'opera(*Nedda*) a spingerlo ad una riflessione su questo lavoro che, dopo un ritorno al maggior impegno dei romanzi, lo orientò verso un tipo di scrittura che indagasse il mondo popolare. Ne derivò il progetto di un secondo bozzetto, *Padron' Ntoni*(la prima idea risale già al febbraio 1874), dalla cui gestazione nasceranno *I Malavoglia* e il disegno dell'intero ciclo dei *Vinti*.³

Nedda appartiene alla stagione veristica solo per l'ambiente ed i personaggi, ma se si vuol parlare della vera conversione, *Vita dei*

¹ M. Mezzananza, *Come leggere Mastro- don Gesualdo*, Milano, Mursia, 1986, p. 70.

² A. A. Rosa, "Il meridionalismo del Verga", in E. Ghidetti, op.cit., p. 340.

³ G.L.Castro, op.cit., p.26.

campi(1880) è il passo decisivo nella nuova tendenza in cui il Verga comincia ad applicare la tecnica dell'"impersonalità" ed a adottare la lingua degli ambienti rappresentati, e seguono *Le novelle rusticane*(1883). Con i romanzi del *Ciclo dei Vinti*, *I Malavoglia*(1881) e *Mastro- don Gesualdo*(1889) le opere del Verga raggiungono l'estrema maturità. A questo proposito Frasca scrive:

Coi racconti di Vita dei campi, pubblicati nel 1880(ma Fantasticheria era apparsa già nel'79) l'adesione del Verga alla poetica naturalistica supera, dopo la ripresa e il riabbandono del motivo romantico, quel carattere dilettantesco e di avventura che aveva in Nedda, per tradursi in un'esperienza di più vasta e decisa portata estetica. Questa adesione non è soltanto implicita- il che era già in Nedda, anche se in forma molto approssimativa- nella scelta dei temi e dei personaggi e nello sforzo dello scrittore di adeguare a questi il linguaggio e la rappresentazione, ma si può dire sia esplicitamente affermata in Fantasticheria, e, ancora più, nelle pagine al Farina che precedono L'amante di Gramigna, le quali costituiscono perciò come una introduzione e un chiarimento alla natura della raccolta, sotto l'aspetto e del contenuto e della forma.¹

Il primo annuncio su *Il Ciclo dei Vinti* è la lettera all'amico Paola, in cui lo scrittore gli dichiara la sua intenzione di comporre un ciclo consistente in cinque romanzi. Il Verga scrive:

[...] Mi accorgo che quando avrei letto questa lunga filastrocca sarò riuscito a dirtene ancora niente e ne saprai meno di prima. Il primo racconto della serie, che pubblicherò tra breve, ti spiegherà meglio il mio concetto, se ci riesco. Per adescarti, dirò che i racconti sono cinque, tutti sotto il titolo complessivo della Marea e saranno: 1) Padron 'Ntoni; 2) Mastro Don Gesualdo; 3) la Duchessa delle Gargantàs; 4) l'On. Scipioni; 5) l'Uomo di lusso.²

Il Ciclo, secondo il disegno di Verga, sarebbe costituito da cinque romanzi, caratterizzati da una struttura ascensionale, in cui il Verga descrive i costumi ed i valori delle varie classi sociali del Sud. I romanzi, anche se sono accomunati dalla lotta per la

¹ L. Frasca, *Verga, grande narratore?*, Firenze, Felice Le Monnier, 1980, p. 55.

² G. Verga, *Lettera a Salvatore Paola*, il 21 aprile, 1878.

sopravvivenza, ciascuno deve presentare particolarità nel quadro sociale, nei personaggi, nello stile e nella lingua.

Del *Ciclo dei Vinti*, Verga ne compie solo i primi due romanzi, quali *I Malavoglia* e *Mastro- don Gesualdo*. Gli altri tre romanzi richiedono ambienti diversi e più elevati, e così un più elevato linguaggio, il che contraddisce- secondo alcuni critici- lo spirito e le tecniche di scrittura del verismo.

In una lettera del 1881 a Luigi Capuana il Verga annuncia l'intenzione d'iniziare la stesura di *Mastro- don Gesualdo*:

Ora lavorerò a Mastro-don Gesualdo di cui il disegno mi piace assai e te ne parlerò, se, come spero, verrai qui fra non molto.¹

Il romanzo vien pubblicato nel 1888 a puntate sulla *Nuova Antologia*, però l'opera viene sottoposta ad una modifica radicale ed esce in volume nel 1889. A questo proposito Mezzanzanica scrive:

L'autore prevedeva, dapprima, una semplice rielaborazione stilistica che non intaccasse la struttura di fondo dell'opera; ma tale rielaborazione sarebbe diventata una riscrittura che avrebbe mutato radicalmente l'aspetto del romanzo, in un ribaltamento della primitiva redazione per la "Nuova Antologia"²

Con la modifica o meglio la riscrittura del romanzo il Verga ridisegna alcuni personaggi, cambiando alcuni loro caratteri come Bianca, Gesualdo e Isabella, elabora alcuni pagine, aggiunge e sottrae altre. A questo proposito Cecchetti scrive:

Basta una scorsa sommaria alle due versioni per rendersi conto che ci si trova davanti ad opere fondamentalmente diverse anche dal punto di vista esterno della distribuzione della materia, in quanto nell'edizione del 1889 i capitoli sono ridimensionati in modo che il romanzo possa venire diviso in quattro parti ben definite, quasi quattro atti dello stesso dramma, e molti passi creduti inutili o non confacentisi al nuovo carattere dei personaggi risultano espunti, mentre vi sono inseriti

¹ G. Verga, *Lettera a Luigi Capuana*, il 25 febbraio, 1881.

² M. Mezzanzanica, op.cit., p. 26.

numerosi episodi che prima mancavano. E l'opera acquista proporzioni assai più vaste e dimensioni psicologiche molto più complesse, tanto che a metterla a confronto con la primitiva versione, quest'ultima, all'infuori dei primi capitoli, appare solo un abbozzo di quello che sarà il romanzo nella sua forma nota.¹

Il nuovo romanzo, oggetto del nostro studio, è suddiviso in quattro parti, ognuna d'esse fa da blocco narrativo, vertendo su una fase diversa della vita del protagonista. Questi blocchi narrativi sono anche loro suddivisi in capitoli, facenti in tutto 21 capitoli.

La conversione sia come concetto che come procedimento verso una maturità letteraria vien criticata da alcuni con la scusa che non si possa parlare d'una conversione totale, in quanto il Verga nel frattempo tra *I Malavoglia*(1881) e *Mastro- don Gesualdo*(1889) ha scritto *Il marito di Elena*(1883) che appartiene più ai romanzi giovanili e con le stesse misure si giudica l'opera dell'ultimo Verga. Ciò vien indicato nella seguente asserzione:

Il dolore per la morte della sorella Rosa nel '77 e della madre nel '78 segna una battuta d'arresto; la produzione verista riprende nel 1880 con la pubblicazione di *Vita dei campi* (raccolta di racconti già comparsi su riviste tra il '78 e l'80) e nel 1881 con *I Malavoglia*, primo romanzo del "Ciclo dei vinti". La fredda accoglienza del pubblico ai *Malavoglia* spinge il Verga a riprendere nel 1882, con *Il marito di Elena*, il romanzo erotico- mondano d'indagine psicologica, e non manca in ciò la molla economica.²

Comunque sia il fatto riguardante la conversione, il Verga con le opere classificate veristiche ha presentato un'arte letteraria distinta e nuova di materia e di forma, la quale dà un peso al nome di Verga e rappresenta il segno della sua maturità letteraria.

¹ G.Cecchetti, *Il Verga maggiore*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1986, p. 156.

² AA. VV., *Letteratura italiana. Il secondo Ottocento*, Firenze, Felice Le Monnier, 1998, p.137.